

EDITORIALE

*Anna Rotondo**

Apro queste pagine con un pensiero e alcune parole rivolti ai colleghi che insieme a me hanno composto questo numero dei «Quaderni», *La famiglia, le generazioni*.

La lettura, sia di ogni singolo testo, che del «Quaderno» nel suo insieme, mette in luce una comunità di analisti transazionali che da tempo collabora e condivide valori, pensieri, azioni, in un clima di interesse e impegno, di piacere e disponibilità a confrontarsi con altre visioni della cura, a partire dalle esperienze delle generazioni precedenti di analisti transazionali fino alle generazioni attuali.

Tener conto della eredità di pensiero degli analisti transazionali, arricchendola con le conoscenze di professionisti provenienti da altri contesti di pensiero, è un aspetto dei valori che ci caratterizza come gruppo.

Questa attenzione si manifesta anche concretamente nella citazione rigorosa di ogni testo, di ogni esperienza che ha accompagnato un processo di apprendimento e offre a chi legge la possibilità di approfondire, rivedere, confrontarsi attraverso la lettura, sollecitando un atteggiamento di ricerca e di scambio dialogico tra chi scrive e chi legge.

Il gesto della scrittura è un dono, un modo di offrire un pezzo della propria esperienza a chi legge, un modo di esprimere riconoscenza, gratitudine a quelli che prima di noi hanno composto un testo e l'hanno offerto ad altri.

* Anna Rotondo, psicoterapeuta, analista transazionale didatta TSTA-P EATA. Lavora presso il Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano e presso la cooperativa sociale Terrenouve.

(e-mail: anna.rotondo@centropsi.it)

Il gesto del leggere attiva processi di reciprocità creativa e sviluppa possibili intuizioni che forse troveranno a loro volta un modo di esprimersi.

Sono riconoscente ai colleghi che hanno collaborato a questo numero, con un articolo, con una rubrica, con una recensione: la sinergia che ci lega e la fiducia reciproca consentono la pienezza di cui questo «Quaderno» è testimone.

L'attenzione alle coppie e alle famiglie è parte del patrimonio professionale e umano del Centro, fin dalla sua nascita, ormai più di vent'anni fa.

In particolare negli ultimi anni siamo partecipi di alcuni aspetti della vita delle famiglie di oggi e dedichiamo ogni anno alcune giornate di riflessione alle famiglie, in collaborazione con Terrenuove. Anzi, per essere più espliciti, la straordinaria esperienza nata più di dodici anni fa a Terrenuove e consolidata nell'ormai noto *Servizio di consulenza psicologica per immigrati*, in qualche modo ha sollecitato e stimolato il bisogno di approfondire l'argomento famiglia così come oggi si declina e la ricerca di strumenti innovativi di intervento che tengano conto dei cambiamenti in atto per la famiglia nel contesto sociale e nella storia che stiamo vivendo.

La "straordinaria" esperienza di cui parlo riguarda l'occasione di essere coinvolti e partecipi in uno dei cambiamenti più consistenti nel nostro mondo: il processo migratorio nei suoi differenti momenti storici e nelle diverse forme con cui si manifesta, l'impatto che questo ha nella nostra vita quotidiana, le sollecitazioni non solo professionali che comporta, il bisogno conseguente di trovare un modo per interagire, condividere, trovare lingue, parole, gesti di "vicinanza" che possano aprire una strada al dialogo tra le generazioni di oggi e quelle di domani che abitano con noi il nostro territorio.

La famiglia è diventata, negli anni, elemento fondamentale di una migrazione che sta modificando profondamente il nostro mondo sociale.

Gli attuali movimenti migratori delle famiglie rappresentano il consolidamento di un fenomeno che era inizialmente legato soprattutto all'individuo e al suo progetto migratorio: oggi molti migranti, giunti anni fa da soli o con una persona cara, decidono di stabilirsi qui e di richiamare vicino a sé il resto della famiglia, spesso i figli lasciati nel paese di provenienza.

Il fenomeno dei "ricongiungimenti familiari" è sempre più frequente.

A volte chi ricongiunge i figli da lontano ha costruito qui, negli anni, un'altra famiglia, magari sposando una persona italiana: sono molte le famiglie composte da coppie miste e con figli in parte della coppia e in parte ricongiunti e quindi figli di uno dei due, fratelli dei bambini generati dalla nuova coppia coniugale.

In qualche modo, nel piccolo, metafora del macro a livello sociale, queste famiglie racchiudono e manifestano la necessità di attivare al loro interno un processo negoziale che renda possibile la convivenza tra diverse culture, diverse appartenenze, differenti generazioni.

Rimando le persone interessate all'argomento alla *Premessa* di Dela Ranci contenuta nell'articolo presentato più avanti in questo «Quaderno», a firma di Roberto Bestazza e Dela Ranci *Le famiglie immigrate. Percorsi di cura*.

Sono anche anni, questi, in cui la complessità delle cose che stiamo vivendo in qualche modo rende utile lavorare insieme, professionisti e servizi, costruendo reti di collaborazioni che consentano di ottimizzare le risorse ed evitare sovrapposizioni e sprechi, e offrano la possibilità, in alcuni momenti difficili, di confrontarci e trovare un modo per procedere.

Siamo consapevoli della verità contenuta nella metafora di Zygmunt Bauman quando dice «... siamo tutti nella stessa barca...» e sollecita la necessità di scoprire il sentimento di appartenenza e attraverso questo di accedere a una cooperazione che renda possibile un futuro per tutti: sono stimoli, pensieri in cui come gruppo di analisti transazionali ci ritroviamo, anche per

l'eredità berniana, che traspare in modo particolare ne *La mia infanzia a Montreal*, edito da La Vita Felice nel 2011.

Abbiamo messo a fuoco, negli anni, un profondo rinnovamento professionale, una ricerca di strumenti innovativi da aggiungere alle competenze di partenza, abbiamo sviluppato collaborazioni tra diverse professionalità, ci siamo lasciati contagiare da altri modi di pensare, vedere, credere, intendere il mondo.

Il numero 58 dei «Quaderni» è dedicato alla famiglia e alle generazioni, sia quelle da cui la famiglia prende origine, le generazioni passate, sia le generazioni che dalla famiglia prendono avvio e la proiettano nel futuro: la famiglia intesa come fulcro vitale di relazioni, di affetti, di esperienze, ereditate e create nel suo processo evolutivo.

Sono trascorsi alcuni decenni (due, tre generazioni?) da quando, a fine anni Settanta, si parla della famiglia come sistema. Ricordo alcune giornate della mia formazione sistemica alla Scuola della Selvini, in via Leopardi, in cui noi allievi, dopo avere assistito dietro allo specchio a una seduta di terapia familiare, discutevamo per ore ipotesi e strategie, studiavamo mosse e contromosse per riaprire i circuiti comunicativi chiusi e ripetitivi della famiglia, per ridare ossigeno ad alcuni *pattern* che costringevano la famiglia alla recita di “copioni” ripetitivi, spesso origine di limitazioni e patologie.

Il testo *Paradosso e controparadosso* di Selvini Palazzoli, Boscolo, Cecchin, Prata nella sua prima edizione è del marzo 1975. Un testo che all'epoca mi ha affascinato e che trovo attuale ancora oggi: finalmente, mi sono detta, un pensiero rigoroso, coerente nella sua traduzione operativa, un pensiero “strategico”.

L'aspetto di intervento “strategico” ha aggiunto luce alle mie conoscenze del copione come processo creativo e dinamico nell'interazione tra individuo e contesto di riferimento.

Effettivamente, se penso all'intuizione, madre di ogni possibile strategia creativa, mi è difficile immaginarla come un luogo fermo, uguale a se stesso. Penso all'intuizione come movimento,

evoluzione, una forza emotiva e intelligente al servizio di un processo di adattamento necessario, non sempre esplicitabile, di differenti istanze tra loro profondamente connesse (in questo caso tra i bisogni irrinunciabili di un piccolo bambino e le richieste percepite dell'ambiente).

Un autentico processo negoziale a mio parere non può fare a meno della conoscenza intuitiva, della "visione" di ciò che è in gioco: lavorare con le famiglie richiede la capacità di percepire, cogliere intuitivamente le varie sfaccettature di cui è composto l'insieme e trovare un modo per restituire alla famiglia ciò che si è intravisto, aiutandola a riappropriarsi della sua interezza e ri-attivando un processo di maturazione e di crescita consapevole del gruppo familiare.

Carl Whitaker, un grande maestro di terapia della famiglia, direbbe che per un terapeuta della famiglia è d'obbligo interrogarsi su quale è il problema dietro al problema presentato e considerare la famiglia come un sistema con una strategia ben consolidata, una "politica", sottostante ai comportamenti e ai sintomi dichiarati.

È stato durante un seminario condotto da Carl Whitaker a Milano nel 1982, a cui ho avuto l'opportunità di partecipare, che ho cominciato a "mettere insieme" le conoscenze dell'Analisi Transazionale (avevo appena concluso il mio esame CTA ed ero fresca di studi), con altre esperienze formative e a chiedermi come avrei potuto connettere tra loro e rendere fruibili i vari ambiti di conoscenze a cui all'epoca mi stavo accostando.

Tra gli apprendimenti per me importanti e che sono nel tempo diventati parte della mia visione della famiglia e del mio modo di intervenire, considerare la famiglia come un sistema, un sistema con una strategia ben consolidata, ben si inseriva nel quadro di riferimento teorico di partenza costituito dall'Analisi Transazionale: il copione familiare è uno degli strumenti che più immediatamente trovo utile a partire da comportamenti comunicativi ripetitivi e a volte limitanti che direttamente si manifestano nelle sedute di terapia della famiglia.

L'attenzione a come i componenti della famiglia comunicano

tra loro, a come si ascoltano o si interrompono sovrapponendosi, a come tollerano o svalutano i sentimenti reciproci spesso diversi, alle transazioni di gioco, a volte intere sequenze di giochi, vissuti e riproposti in seduta, ai comportamenti passivi, mi conducono alle strategie di sopravvivenza su cui la famiglia ha fondato i propri equilibri, forse rispondendo inconsapevolmente a una “necessità” che si tramanda da generazioni, un “segreto”, una sorta di *patata bollente*, per dirla con Fanita English.

Negli anni, le conoscenze sui processi di attaccamento e sulle diverse forme che li connotano aggiungono valenza al processo copionale che per me diventa sistema di attaccamento non solo per l'individuo, ma per la famiglia nel suo insieme.

Da subito sono consapevole sia della forza della famiglia nel costruire le strategie che a volte la vincolano in *pattern* comunicativi rigidi, sia della tenacia con cui il sistema tende a ripristinare i suoi equilibri ben collaudati nel tempo e a continuare automaticamente nel suo movimento, sia infine del rischio, per un terapeuta, di restare intrappolato nella necessità della omeostasi familiare.

È prezioso il suggerimento di Carl Whitaker che nell'intervista *Il margine in più* condotta da Jay Haley e Lynn Hoffmann e pubblicata da Astrolabio nel 1974 in *Tecniche di terapia della famiglia*, consiglia di «metter su una buona squadra a due»:

Dubito che sia possibile trattare qualunque famiglia con un terapeuta soltanto. Non credo che un terapeuta da solo possieda la quantità di potere necessaria per entrare nella famiglia e cambiarla e poi uscirne di nuovo, senza impantanarsi nella confusione delle persone. Anche quando penso che potrebbe essere possibile, di solito non sono disposto a correre il rischio. Preferisco metter su una buona squadra a due e stare tranquillo (Whitaker, 1974).

Ripensando a quei primi anni di intervento con le famiglie, ricordo anche la tendenza di noi giovani terapeuti a cogliere gli elementi di sofferenza della famiglia, in qualche modo a sottolineare gli aspetti psicopatologici, piuttosto che le risorse e le capacità che avevano tenuto in vita il gruppo familiare e l'avevano spinto

a fare una richiesta di aiuto, certo spesso una richiesta ambivalente, comunque legata a un bisogno di maturazione. Con il tempo ho imparato a riconoscere le capacità, le risorse della famiglia e a tenerne conto nei miei interventi di terapia della famiglia.

La famiglia, pur nelle limitazioni che generano sofferenza, è anche competente, possiede una sua energia vitale, una *physis*, la motivazione a cercare per sé e i propri componenti il benessere e l'armonia necessari a svolgere i ruoli che le competono, ruoli molteplici e a volte difficili.

Considerare la famiglia "competente", luogo di risorse, e valutare la sua capacità di far fronte alle molteplici difficoltà del quotidiano ha come risultato di avere uno sguardo ampio sulla vita della famiglia e offre più di un vantaggio.

Ad esempio, ci consente di considerare la famiglia nella sua evoluzione e di guardare alla difficoltà di oggi come a un momento dell'esperienza di vita del gruppo familiare, un momento difficile da cui forse potrà emergere un modo di vivere più funzionale e adeguato a ciò che la famiglia diventa con il passare del tempo.

Spesso le difficoltà attraversate e la possibilità di usufruire di un aiuto attento, non valutativo, che sollecita la collaborazione della famiglia, lasciando da parte pregiudizi possibili su ciò che la famiglia "dovrebbe essere e non è", sulle "colpe" dei genitori, aiuta noi operatori ad aprire spazi di arricchimento dell'esperienza familiare e a trovare un modo, insieme al gruppo famiglia, per ri-comporre un suo possibile funzionamento.

Questo sguardo lungo sulla famiglia presuppone la conoscenza della forza "politica" della famiglia, dei suoi possibili giochi e invischianti, delle sue retroazioni in opposizione ai movimenti verso una maturazione. Per chi si occupa di terapia della famiglia uno sguardo lungo richiede anche la saggezza di non credere agli stereotipi su come "deve" essere e funzionare la famiglia, né alle ricette precostituite e alle prescrizioni facili perché diventi "migliore".

Mi sembra importante, per chi lavora con le famiglie, sviluppare la capacità di riconoscere e allearsi con le potenzialità che si intravedono, con la consapevolezza che quando si lavora con una

famiglia in difficoltà non si può essere soli: una buona squadra è necessaria, il coordinamento con la rete sociale indispensabile.

Il «Quaderno» *La famiglia, le generazioni* racconta il naturale evolversi della vita familiare nel suo processo quotidiano, alle prese con le difficoltà, i conflitti, le transizioni dell'esperienza di tutti i giorni. Accanto allo scorrere quotidiano della vita di una famiglia questo numero dei «Quaderni» prende in considerazione alcune esperienze estreme di difficoltà che disorganizzano il funzionamento quotidiano della famiglia, lo interrompono, e ne bloccano temporaneamente la crescita.

Al processo di resilienza, alle qualità che la compongono, a come noi consulenti possiamo accompagnare e sostenere nei momenti di difficoltà questi movimenti è dedicato il contributo che apre questo numero: *Sostenere la resilienza. Riflessioni a partire dal convegno con Froma Walsh*.

Giuseppe Bertolini, con precisione e chiarezza, ci accompagna attraverso i contenuti principali proposti da Froma Walsh nel convegno di maggio 2012, aggiungendo connessioni con la ricerca attuale circa il concetto di Resilienza e di Crescita Post-Traumatica.

Nel suo processo di ripensamento e di scrittura Giuseppe Bertolini scopre, intuisce spunti possibili di applicazione di questo approccio alla consulenza in campo organizzativo, ambito professionale che l'autore pratica accanto all'attività clinica.

Dipende da come mi abbracci di Cinzia Chiesa introduce il lettore, con delicatezza e sensibilità, all'interno di una esperienza quotidiana della famiglia: la nascita di un piccolo bambino.

A partire dalla sua personale esperienza, arricchita da numerosi spunti di riflessione teorica, Cinzia Chiesa narra di stili di *maternage*, di come la famiglia reagisce al nuovo arrivo, quali movimenti questo importante evento produce nelle relazioni intra-familiari, come la famiglia si prepara a essere luogo di incontro tra generazioni.

Roberto Bestazza e Dela Ranci ci offrono un prezioso contributo con *Le famiglie immigrate. Percorsi di cura* mettendo in luce in modo esaustivo e articolato le modalità di intervento a Terrenuove con le famiglie immigrate.

Il processo migratorio può diventare una esperienza difficile e provocare una sorta di “disorganizzazione” nell’equilibrio di vita dell’individuo e della famiglia. A volte questo percorso si intreccia a eventi traumatici che aggravano le difficoltà già presenti in una migrazione e producono spaesamento, disorganizzano la famiglia sospingendola all’isolamento e alla momentanea “perdita della presenza nel mondo” di cui parla Ernesto De Martino.

Evitare i rischi di ri-traumatizzazioni e prendersi cura dei traumi subiti in modo da ripristinare una funzionalità della persona e della famiglia come soggetti pensanti e responsabili, presenze reali nel mondo reale, è un po’ quello che intravediamo nelle storie di famiglie raccontate da Dela Ranci e Roberto Bestazza all’interno della pratica dei Servizi attivi attualmente a Terrenuove.

Aiutare la famiglia a ri-costituire un suo funzionamento possibile, a riprendere una fiducia nelle proprie capacità e nelle capacità dei Servizi di riferimento che la accompagnano nel processo di inserimento sociale, è l’obiettivo di fondo che ci proponiamo e che emerge nel testo citato.

Il tema dell’importanza per la famiglia di potere avere fiducia nei Servizi come luoghi di cura accoglienti e competenti è evidente anche nel preciso, prezioso contributo di Dora Stefanini, *Sono bravo? Un bambino, una piccola disabilità: le difficoltà di riconoscimento da parte dei care-giver*.

Nel testo di Dora Stefanini ritroviamo il sottile diaframma che può separare la “normalità” dalla patologia, soprattutto di fronte a un evento così inatteso e coinvolgente come la disabilità di un figlio con tutto quello che questo comporta.

Il testo mette in luce il significato forte e rasserenante di una parola autorevole e competente, dell’uso di un pensiero adulto che possa prendersi cura di una difficoltà, evitando definizioni e sottolineature patologiche e normalizzando una situazione altrimenti difficile.

A volte le paure e i pregiudizi di cui noi professionisti soffriamo possono contribuire a influenzare, con alcune incurie, il corso degli eventi di una vita, di più vite.

In *Resilienza e processo. Una possibile lettura evolutiva* Olga Capone riflette sui processi di resilienza individuale e sui diversi modi di relazionarsi al proprio sistema familiare in momenti di grande difficoltà della persona. L'autrice sottolinea nel suo contributo il significato di resilienza come espressione di una strategia di adattamento, una strategia dinamica, in trasformazione, connessa all'esperienza dello *stare nel mondo* come *stare con* la realtà che cambia. Quando la realtà ha il sapore di un evento traumatico come la malattia che conduce alla morte, nasce allora la necessità di rendere pensabile l'impossibile, ciò che la coscienza rifiuta: la fine. A volte lo spazio della terapia rende possibile l'accesso a questa dimensione.

Susanna Ligabue ci conduce alle origini dell'Analisi Transazionale, alla prima letteratura A.T. a partire dal «Transactional Analysis Bulletin», la prima rivista fondata da Berne da cui nasce il «Transactional Analysis Journal», detto TAJ.

Nel suo articolo *Uno sguardo alla cura della famiglia nella letteratura A.T.*, l'autrice, con la consueta completezza e precisione, prende in visione l'attenzione alla cura della famiglia nelle generazioni di analisti transazionali.

L'*excursus* nella letteratura A.T. porta ad alcune conclusioni, a mio parere interessanti. Come scrive Susanna Ligabue, molti strumenti concettuali e operativi sono "pensati" in funzione della famiglia, e la famiglia, la coppia sono parte notevole del lessico e della letteratura degli analisti transazionali a partire da Eric Berne; contemporaneamente pochi analisti transazionali hanno dedicato la loro attenzione e le loro energie a questa specifica modalità di cura che è la terapia della famiglia.

Tra questi, Ruth McClendon da anni dedica le sue energie alla terapia della famiglia; oggi, come lei stessa ci scrive, in particolare alle famiglie che gestiscono una impresa familiare.

Ruth McClendon è l'autrice del contributo che segue e della breve introduzione all'articolo *Mia madre guida un furgoncino* scritta per i «Quaderni» a ridosso della pubblicazione di questo numero.

Mia madre guida un furgoncino è stato pubblicato per la prima volta nel 1977 in *Transactional Analysis after Berne*: rileggendolo, a distanza di alcuni decenni, abbiamo trovato alcune risonanze circa le modalità di cura della famiglia che anche noi praticiamo al Centro e a Terrenuove e abbiamo deciso, con il consenso dell'autrice, di rividerlo e ripubblicarlo, offrendolo ai nostri lettori come una testimonianza dell'eredità delle generazioni a cui ci riferiamo.

Dolores Munari Poda con il suo scritto *Tracce di famiglie nella narrativa contemporanea. Una lettura analitico transazionale*, ci conduce con vivacità nel mondo della letteratura attuale, sottolineando la presenza di «tate sapienti, autorevoli conoscitrici di nanne e di pappe, con documentata e collaudata televisiva esperienza nella cura dei pargoli e dei loro sprovveduti padri e terrorizzate madri, come una sorta di Genitore...». La famiglia, i genitori, sempre più sostituiti nella cura delle relazioni e degli affetti. Con un po' di nostalgia per i tempi passati...

Probabilmente è per questo senso di mancanza, di nostalgia di qualcosa che forse era nel passato e oggi è meno presente, che quando arriviamo a *Parole Poesia* ci si allarga il cuore: ci piace pensare all'affetto che lega i fratelli e le sorelle van Gogh tra di loro, Theo e Vincent, in particolare.

Con Cinzia Chiesa entriamo qui nel mondo degli albi illustrati, per grandi e piccini, e ancora una volta tratteniamo il respiro per la meraviglia che Alessandro Sanna ci regala, per la cura, la poesia che il tratto della sua arte ci permette di gustare. Nell'affetto, nell'abbraccio tra i due fratelli, Theo e Vincent, possiamo guardare un mondo colorato, intenso, aperto al futuro, alla speranza delle generazioni che dalla famiglia nascono e si evolvono.

In *Linee di tendenza, idee, personaggi, occasioni* diamo voce, nelle pagine del «Quaderno», a tre eventi che abbiamo avuto l'opportunità di seguire nei mesi trascorsi: l'incontro con Froma Walsh a Milano a maggio 2012; le giornate di Lavarone ad agosto 2012; la giornata dedicata all'intuizione, a Milano il 30 novembre scorso.

Chiude questo numero una appassionata e appassionante recensione di Evita Cassoni al testo di Eugenia Scabini e Vittorio Cigoli, *Alla ricerca del familiare. Il modello relazionale simbolico*, edito da Raffaello Cortina nel 2012.

A tutti, buona lettura